QUOTIDIANO NAZIONALE

13-NOV-2026
da pag. 13 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 124004 Diffusione: 82857 Lettori: 903000 (Data Stampa 0004811)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 4811-Data Stampa 4811
Data Stampa 4811-Data Stampa 4811

No al dumping e ai contratti pirata Il patto tra le parti sociali sveglia l'Italia da un lungo letargo

Con l'accordo quadro appena raggiunto si tutela meglio il potere d'acquisto dei cittadini Ora servono sanzioni effettive per chi continuerà nelle pratiche peggiorative vietate perché la vera sfida sarà quella di trovare nuove strade per far crescere la produttività

LA SVOLTA

Grazie a questa firma unitaria si rafforza la lotta alle paghe da fame e alla rappresentanza posticcia di associazioni create artificialmente nello studio di qualche consulente

di **Alberto Orioli**

Era tempo che le parti sociali, imprese e sindacati, facessero valere la loro sovranità salariale per affrontare il tema - ormai annoso - della perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni italiane, soprattutto nel lavoro dipendente. Il discorso pubblico che, per molto tempo, ha lasciato solo al fisco la soluzione del tema è stato distorsivo.

La riduzione del cuneo fiscale è sacrosanta, ma lo è altrettanto la modernizzazione dei criteri di adeguamento delle retribuzioni ormai fermi agli accordi interconfederali del 2009 e 2011. E l'intesa, arrivata come da tradizione dopo una maratona negoziale notturna, è un passo avanti importante.

Innanzitutto, perché è firmata da tutte le sigle sindacali e datoriali e quindi evita gli psicodrammi del passato (si pensi all'accordo del 1993, ma non solo, non firmato dalla Cgil) di cui non vi è necessità in un contesto internazionale caotico e drammatico così pesante e imprevedibile negli impatti sui singoli Stati, con l'Italia in testa.

Questa firma unitaria soprattutto rafforza l'idea di fondo del protocollo: la lotta al dumping sociale, ai contratti pirata firmati da soggetti border line, fenomeno finora mai affrontato con la dovuta determinazione. L'antico tema della certificazione della rappresentanza fa un passo avanti con i nuovi criteri adottati anche dalle associazioni datoriali.

L'aver scelto come bussola la storicità dell'organizzazione, l'appartenenza a organizzazioni di rappresentanza europea e la presenza nel proprio sistema di contrattazione di forme di welfare integrativa toglie legittimità alla rappresentanza solo posticcia che garantivano associazioni create artificialmente solo negli studi di qualche consulente del lavoro.

È auspicabile che d'ora in poi diventi possibile anche una forma di sanzione effettiva per chi continui nelle pratiche contrattuali peggiorative espressamente vietate nell'accordo firmato ieri.

Finora, di fatto, non era mai stata perseguibile. Con la firma, che sarà formalizzata il 14 dicembre, diventa realtà anche concetto di "salario giusto", elaborato in sede Cnel come risposta confederale all'idea del "salario minimo" per legge, da tempo baluardo dei 5 Stelle e poi anche del Ds, non a caso riproposto anche nelle prime bozze di programma del centrosinistra.

Il "salario giusto" sarà condizione irrinunciabile per avere accesso alle forme di incentivo fiscale e contributivo.

È chiaro che finora chi, ad esempio, erogava retribuzioni da fame (4-5 euro l'ora) non aveva nemmeno l'interesse ad accedere agli incentivi, ma il fatto che l'accordo abbia dichiarato guerra al dumping contrattuale può cambiare davvero le cose. Naturalmente, ancora una volta, servono le sanzioni.

Così come servono i tempi certi nella cadenza dei rinnovi contrattuali. E il fatto che l'accordo sancisca una precisa scansione dei tempi di trattativa e di erogazione delle indennità di vacanza contrattuale è un altro dei passi avanti. Soprattutto perché prende atto che la continuità nei cicli contrattuali migliora la competitività ed è il modo ottimale per garantire l'effettiva tutela del potere d'acquisto.

Non c'è nemmeno l'eco di forme riesumate di scale mobili, ed è un bene, ma solo l'anticipo del 50 per cento dell'inflazione misurata secondo i criteri Ipca che non considerano l'erraticità dei costi energetici, strumento già messo a disposizione dal decreto 1 Maggio, ma limitato al 30 per cento.

Con una novità: che la base retributiva su cui calcolare le erogazioni da anticipare è maggiore rispetto a quella immaginata con il decreto.

Perché è proprio in questa sede che dispiega i suoi effetti il nuovo concetto di Tem (Trattamento economico minimo) che comprende minimi tabellari, indennità di contingenza, Edr (elementi distinti della retribuzione su cui non si calcolano i contributi) allargando quindi anche la base di calcolo inizialmente prevista dal Decreto 1 Maggio.

Ancora una volta le parti sociali confermano che la contrattazione si articola sul livello nazionale e su quello aziendale di secondo livello: è un'architettura che trova spazio negli accordi fin dal 1993, ma non ha ancora trovato una articolazione davvero efficace se le intese aziendali sono ferme al 30 per cento del totale delle imprese.

Sarà questa la nuova vera frontiera per le parti sociali.

Con l'accordo di ieri si tutela meglio il potere d'acquisto, se imprese e sindacati troveranno nuove strade per far crescere la produttività l'Italia si sarà finalmente svegliata da un lungo letargo.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS4811 - S.47339 - L.1849 - T.1849